



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

La breve carriera di Ada Moznich nella tossicodipendenza ha avuto conseguenze pesanti, ha contratto - si era negli anni Novanta - l'Hiv che le ha provocato danni alla vista. Lei, scenografa e fotografa ha dovuto abbandonare il lavoro.

E poi?

«Nel 1995 si moriva di Aids, Pordenone è una città piccola, 40.000 abitanti, in soli 40 giorni morirono 10 persone. Ci fu una ribellione dei giovani, scrivevano lettere ai giornali, contro la città indifferente. Fino a quando Alessandro Zamai, responsabile del Sert, reagì: "canalizziamo questa arrabbiatura in qualcosa di positivo"».

E nacque l'associazione

«Nasce "i ragazzi della panchina", siamo riusciti ad ottenere dalla Asl una villetta in centro. All'inizio ci volevano mandare in periferia, in collina. Ma saremmo finiti in un ghetto. Quando abbiamo vinto, gli abitanti della via hanno raccolto firme contro di noi, così, nei primi due mesi ci siamo guardati in cagnesco. Poi, a primavera usammo il pretesto di dipingere la ringhiera del giardino, ci siamo cominciati a conoscere. È finita che gli stessi delle firme hanno mandato una lettera di scuse al sindaco, per dire che si erano sbagliati».

Che posto è, i "ragazzi della panchina"?

«Noi lo chiamiamo terra di nessuno, un posto dove nessuno ti chiede chi sei e da dove vieni. E questo allenta la tensione sociale che si crea attorno al tossicodipendente. Di 190 frequentatori la metà non ha mai avuto problemi con le sostanze, ci sono quelli in carriera e ragazzi a rischio, poi c'è chi ha smesso da molto tempo ed è un faro per gli altri».

Carriera?

«Noi diciamo così, Luigi Dal Bon, uno dei nostri fondatori, scrisse un libro, "carica vitale". Si trattava di scegliere un sottotitolo e fu "carriera di un tossico"».

I vostri progetti non sono finalizzati alla disintossicazione?

«Non in modo diretto, ma fra le cose che facciamo c'è l'accompagnamento alla comunità. Il punto è che il tossicodipendente non è soltanto discriminato ma si auto-discrimina, si sente "sporco, brutto e cattivo", giudicato, frainteso. Stare con gli altri rafforza la sua motivazione a uscire dalla droga e la motivazione è un elemento molto importante».

quali attività fate?

«Un giornale trimestrale, "Libertà di paro-

Intervista a Ada Moznich

«Senza carica vitale non si esce dalla droga»

Fra i ragazzi della panchina chi è tossicodipendente viene detto «in carriera». Lì nessuno ti giudica, è il primo passo per trovare la motivazione a disintossicarsi



Ada Moznich, 46 anni, è la prima a destra

la", che ha molto successo, le 1500 copie vanno via in un momento. È orientato ad affrontare problemi sociali. E facciamo teatro, insieme allo scrittore Pino Roveredo, abbiamo scritto dei testi, ora abbiamo un progetto con il carcere di Pordenone. Il teatro è un collante importante per stare insieme».

Ora però siete sotto sfratto?

«Sì ma abbiamo progetti ambiziosi, di comprare la casa, che è su due piani. Al primo resterà l'associazione, al secondo potrebbe nascere un centro diurno».

Alternativo al percorso in comunità?

«Quando si va in comunità c'è il problema di tornare a casa. Noi vorremmo speri-

mentare una via diversa».

Qual è la situazione fra i giovani, dal punto di vista delle dipendenze, peggiore o migliore del 1995?

«Sono cambiate le sostanze, noi notiamo un accorciamento dei tempi. Trenta anni fa ci si metteva molto di più a trovarsi nella dipendenza».

Come mai?

«Oggi sono molto più smodati e si usa di tutto, dalla cocaina all'ecstasy e all'hashisc. E c'è molto più alcool, il cui uso è legittimato dagli adulti. Da noi l'abitudine allo spritz è un problema, quando un ragazzino comincia alle sette di sera con tre o quattro spritz».